

Intervista allo zio Efisio nato nel 1931

Realizzata da Floris Sara nel dicembre 2017

Io quando scoppiò la Seconda guerra mondiale avevo solo 9 anni.

Quando comunicarono la dichiarazione di guerra io ero ad Arbus, in Sardegna, con mia madre e mio padre. Nessuno aveva la radio, però il duce, nella sua dichiarazione, aveva fatto mettere la radio alla finestra del municipio e tutti eravamo in piazza, la gente aspettava nella piazza per sentire il discorso. Allora era tutto un mormorio, tutti parlavano, ma il discorso che avevamo sentito non lo ricordo perché in fondo avevo 9 anni quando è scoppiata la guerra .

Il peso più grande era quando hanno razionato i viveri, davano 150 g di pane a persona, allora non c'era tanto da mangiare come adesso, si mangiava il pane, la minestra, si mangiava pochino, l'unica sofferenza era la fame. Gli unici che stavano discretamente nell'alimentazione erano i contadini che avevano le loro produzioni.

Poi negli anni successivi ci sono stati i bombardamenti, vedevi gli aerei passare, le squadriglie da una montagna all'altra, in genere era la stessa direzione, l'aviazione fa così: hanno sempre una linea ed escono sempre da quella parte lì e vanno dall'altra e lì vedevi, e cercavi di stare lontano.

Da noi avevano buttato giù un aereo, ma era nelle montagne, nel paese non era arrivato niente.

La montagna era la difesa anche per i tedeschi perché non c'era ancora l'armistizio e quindi eravamo ancora amici coi tedeschi e allora quando gli americani bombardavano i tedeschi si sono sollevati, c'era l'allarme anche per loro.

Io a quei tempi lì non ero neanche nel mio paese, ad Arbus, ero a Gonnosfanadiga a lavorare, quella caduta lì dell'aereo l'ho solo sentita raccontare e poi c'erano i pezzi, mio padre ad esempio passava lì proprio dov'è caduto l'aereo e aveva raccolto le cuffie degli autisti, dei piloti, quelli che sono morti lì in volo. Molta gente andava a raccogliere i pezzi dell'aereo caduto ad Arbus da tenere come ricordo.

L'aereo era stato abbattuto dai tedeschi perché avevano scoperto che voleva mitragliare il paese. Cadde a causa di una lotta aerea .

Invece nel paese dove stavo io, a Gonnosfanadiga lì era stata una strage, era una bella giornata nel mese di febbraio del 1943, che la gente era uscita a prendere il sole. Mentre io stavo rientrando, avevo portato il cavallo al pascolo e stavo tornando a casa, era intorno a mezzogiorno, ho sentito questi spari, il rumore del rombo dei motori, perché era una squadriglia di motori che arrivava e poi ho sentito gli scoppi, avevo preso un po' di paura, sì.

Ho cercato di nascondermi non so bene dove, affiancato a un portone che c'era lì vicino, come se mi riparasse da chissà che cosa!

Si diceva che per il paese non c'era pericolo per la guerra si diceva che quella volta era stato un errore che avevano fatto gli americani, anche perché non era su quel paese che dovevano passare, dovevano andare nella base di aviazione militare a Vallicidro che si trovava a 10/15 km dal paesino dov'ero io.

Ma in quel paese lì intanto sono scesi, si sono separati perché erano 12 aerei della squadriglia, 2 sono scesi a bassa quota perché c'era una strada, un rettilineo dove la gente era lì e prendevano il sole, tutti belli tranquilli che non pensavano mai più a una roba così, invece due aerei sono scesi e avevano fatto una mitragliata lungo la strada lì e c'erano stati circa 100 morti e 200 feriti. Era un paese tranquillo anche io non pensavo mai accadesse una cosa così, poi tanti morti così sparsi in mezzo alla strada, tutti buttati lì, era una roba spaventosa proprio!

Lotte per terra non ce ne sono mai state, infatti non c'erano neanche i partigiani perché non c'era niente.

Dopo l'armistizio, proprio l'otto settembre del '43, i tedeschi sono andati via tutti dalla Sardegna.

L'unica cosa che noi abbiamo sofferto era la fame. Lo Stato dava solo quella razione di 150 g di pane a famiglia, al massimo potevi andare dai contadini al mercato nero per comprare qualcosina in più.

Io, già prima che arrivassero i militari andavo già a lavorare, avevo un amico che portava il pane dal forno al negozio, lo spaccio. Quel panificio aveva un carro con l'asinello che trasportava il pane, poi era morto l'asinello e c'era un ragazzo che portava un carrettino che era più piccolo di quello dell'asino, quindi il ragazzo era diventato il sostituto dell'asinello, ma un ragazzo solo non ce la faceva allora ci andavano altri, compreso io. C'era uno che faceva l'asinello e gli altri che spingevano da dietro il carrettino e per parecchio tempo ha funzionato così.

Io a quei tempi avevo abbandonato la scuola perché avevo nove anni e dovevo andare a scuola, ma almeno se lavoravo lì mi davano un pezzo di pane in più, perché non si andava per le lire, per i soldi, ma per il pane che era un po' di più della razione.

Mio padre lavorava in miniera, era stato chiamato per il servizio militare ma non è mai partito. Quelli che lavoravano in miniera essendo miniere di piombo non li facevano partire, perché facessero partire loro bisognava che arrivasse la terza cartolina. La prima la portavi lì alla società mineraria, se avevi la prima stavi tranquillo non ti succedeva niente, la seconda era successo la stessa cosa, la terza non gli era mai arrivata quindi non era mai partito militare quindi era rimasto lì a lavorare perché c'era la guerra e i fucili si facevano col piombo e serviva la produzione di piombo.

Non erano i miei genitori a obbligarmi ad andare a lavorare, ero io che me l'ero squagliata per avere un po' di pane in più. Più che guadagnare andavi a elemosinare un po' di pane in più.

Ho avuto molta paura quando c'è stato il bombardamento, secondo me si sono sbagliati perché hanno visto un po' di basi militari perché nel paese c'erano molte persone e c'erano questi due aerei che lanciavano degli spezzoni, che erano poi le bombe, in tutto il paese.

C'era un altro ragazzo che conoscevo che era della milizia fascista e mi diceva che quando andava via il capitano loro si sintonizzavano con radio Londra e difatti radio Londra aveva dato quella notizia che c'era stata quella mitragliata lì nel paese confinante.

A fine anno 1943 sono tornato a casa, sono andato via da quel paese lì dove davo da mangiare alle galline, ai maiali, il cavallo lo portavo al pascolo... facevo le cose agricole insomma. A ottobre avevo rotto una brocca e me l'avevano fatta pagare, allora i miei genitori hanno detto: "Torna a casa se non ti danno neanche una lira!" Allora io ero tornato a casa perché a lavorare lì prendevo solo 30 lire al mese più la razione del pane, ma si mangiava discretamente, più che ad Arbus, perché Arbus è più mineraria, invece il paesino dov'ero io era più agricolo.

Il fratello di mia mamma è morto in miniera, era caduto nel pozzo, perché a quei tempi non c'era nessuna sicurezza.

Mi ricordo che quando hanno dato la notizia che la guerra era finita tutti sono usciti di casa, si sono scatenate tutte le campagne della chiesa, suonavano a festa, tutti ballavano...

La guerra proprio, noi non l'abbiamo sentita, ma i disagi della guerra li abbiamo sentiti tutti, ma noi per lo più abbiamo sofferto molto la fame.

A Cagliari poi... ci sono stati tanti bombardamenti, avevano fermato tutte le navi che arrivavano, navi di alimenti, di farina... gli americani li hanno bombardati tutti lì dal porto, è stata Cagliari che ha ricevuto tutto, le bombe che sono cadute lì dicevano che potevano guastare tutta la città perché ormai era distrutta completamente perché lì arrivavano e partivano tutti, il porto era bloccato.